

«L'obiettivo dell'export alimentare è raggiungere i 50 miliardi nel 2021»

INTERVISTA

IVANO VACONDIO

«Siamo favorevolissimi a tutti gli accordi bilaterali di libero scambio»

«Le imprese Federalimentari, piccole e grandi, danno lavoro a 385mila dipendenti»

Micaela Cappellini

«**L**o sa, che da questa sala è passato un pezzo della storia della Liberazione d'Italia?»

La sala è quella di rappresentanza della Molini Industriali di Modena e a ricordarlo è Ivano Vacondio: dal primo di gennaio è diventato presidente di Federalimentare e da questa sala proprio delle diverse forme della rappresentanza, vuole parlare. Chi rappresenta meglio, oggi, l'industria agroalimentare davanti alle istituzioni? La storia dell'azienda di famiglia è ancora più antica della Liberazione, comincia nel 1890. Quando la borghesia era illuminata e accanto alla fabbrica costruiva l'asilo e la chiesa per i dipendenti. Si vedono ancora entrambi, dalla finestra di quella sala. Restaurati di recente, «perché ci tengo molto».

Presidente, c'è molto dibattito, intorno all'importanza di avere materie prime italiane per poter parlare di vero made in Italy. È d'accordo?
Non solo nell'alimentare, ma anche in altri settori, il made in Italy è dato dal prodotto trasformato. Pensiamo per esempio alla moda, o all'arredamento: non mi dica che il loro successo è dovuto alla materia prima italiana. Noi siamo un Paese povero di materie prime, e se abbiamo il successo che ab-

biamo nel mondo, come export, è perché abbiamo questa capacità di trasformare i prodotti. Io non sono un tifoso della materia prima italiana. Ritengo però, e lo voglio dire a chiare lettere, che tutto quello che serve per valorizzare la produzione italiana soprattutto nel settore primario vada nella direzione giusta. Io ho titolo per dire questa cosa, perché nella mia azienda a Modena, insieme a 140 agricoltori, ho investito oltre 6 milioni di euro in un progetto di filiera per valorizzare la produzione nazionale. Dunque quando io dico queste cose, anche come imprenditore ho le carte in regola. Ma valorizzare la produzione nazionale non vuol dire fare confusione negli enti di rappresentanza. Io credo che il mondo agricolo abbia i suoi organismi di rappresentanza, che hanno la loro casa nel loro ministero, mentre noi industriali alimentari abbiamo organismi di rappresentanza nostri, che sono Federalimentare e Confindustria, che hanno la loro casa in un altro ministero. Non è per essere divisivi, è per fare chiarezza.

Immagino che lei si riferisca anche a Filiera Italia, l'associazione che riunisce 50 marchi dell'industria agroalimentare italiana insieme alla Coldiretti. Se le dico Filiera Italia, lei cosa risponde?

Ho già avuto modo di dire quello che penso. Credo che sia un'organizzazione che è nata all'interno del mondo agricolo, anzi di una parte del mondo agricolo, il quale vuole promuovere un'integrazione fra agricoltura e industria. Ribadisco: se questa operazione va nella direzione di fare business tra agricoltori e imprenditori, la trovo assolutamente condivisibile. Se invece questa nuova costituente ha nelle corde l'aspirazione a rappresentare nelle istituzioni anche il mondo dell'industria, è un'operazione che non ci può trovare d'accordo. Federalimentare ha 7mila aziende, 140 miliardi di fatturato, 385mila lavoratori e pesa per l'81% dell'export alimentare



Neopresidente. Ivano Vacondio, 67 anni, guida Federalimentare dal 1° gennaio

Con il Dl Semplificazioni il Senato ha appena approvato la norma che estende l'obbligo di etichettatura di origine a tutti i prodotti alimentari. Federalimentare è d'accordo?

Noi siamo per la massima trasparenza, per dare ai consumatori le informazioni più complete possibile. Quindi ben venga questa soluzione, se però le istituzioni e il governo ci aiuteranno a uniformare questa disposizione anche con le norme Ue. A farla recepire, cioè, anche dagli altri paesi europei.

Come sta andando l'export agroalimentare italiano?

Credo che l'obiettivo di 50 miliardi di euro di export alimentare nel 2021 possa essere raggiunto. Oggi siamo a 40 miliardi. A questa domanda mi lasci rispondere però anche con un pizzico di sale. Con un pizzicotto, anzi: a qualche operatore che riporta numeri che non sono veri. Di questi 40 miliardi di fatturato, il prodotto industriale trasformato rappresenta l'81%. Il settore agricolo, cioè, contribuisce all'export agroalimentare italiano solo per il 19%. Questi sono i numeri, ed è ora, secondo me, che anche per le istituzioni i numeri comincino ad avere una valenza. I numeri ci dicono anche che le imprese che fanno capo a Federalimentare danno lavoro a 385mila persone, per le quali ci accingiamo a firmare il rinnovo del contratto. Contiamo 7mila imprese associate e tra queste imprese ci sono anche le multinazionali: rappresentano il 30% dei 140 miliardi di fatturato che registriamo ogni anno e le considero una risorsa per il nostro Paese, perché portano ricchezza. Di queste 7mila imprese, poi, solo il 2% superano i 50 addetti. Le grandi imprese sono importantissime, perché ci aiutano a valorizzare il brand italiano sui mercati esteri. Ma è dalle piccole imprese che oggi proviene la quota maggiore dell'incremento del nostro export agroalimentare.

QUANTO VALE IL SETTORE

140 miliardi

Il fatturato
L'agroalimentare italiano vale l'11% del Pil nazionale

40 miliardi

L'export
Nei primi dieci mesi del 2018 è aumentato del 3,8% e punta a raggiungere quota 50 miliardi nel 2021

7mila

Le aziende
Sono quelle associate a Federalimentare

nel mondo: beh, insomma. Auguri! **Oggi entra in vigore l'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Giappone. È una buona notizia?**
Noi siamo favorevolissimi a tutti gli accordi bilaterali di libero scambio. Perché se non apriamo al libero scambio, avremo difficoltà ad esportare i nostri prodotti e quindi a mantenere i livelli occupazionali e la dimensione delle nostre aziende. E la pensano così diverse importanti associazioni di categoria. Solo con l'export possiamo crescere, ma gli imprenditori da soli non ce la fanno, hanno bisogno della politica e delle istituzioni. Spero di incontrare presto i ministri di competenza, perché vorrei poter portare anche a loro le nostre ragioni in una visione costruttiva. Noi imprenditori alimentari contribuiamo alla creazione del Pil nazionale per l'11% del suo valore.

ASSEGNATI I FONDI «PRIMA»

Risorse idriche e agrifood: 10 milioni alla ricerca italiana

Finanziati progetti avviati da accademie e imprese del bacino mediterraneo

Approcci innovativi per promuovere la sostenibilità degli oliveti nel Mediterraneo. Innovazione e durabilità dell'industria del pomodoro. Produzione di un sistema sostenibile misto di coltivazione e apicoltura. E ancora: soluzioni sicure e sostenibili per l'uso integrato nel settore agricolo di risorse idriche non convenzionali come acqua riciclata trattata o acqua desalinizzata; valorizzazione del siero di latte e innovazione nel settore lattiero-caseario per le Pmi.

Sono gli obiettivi di alcuni dei progetti vincitori dell'edizione 2018 del programma Prima (*Partnership for research and innovation in the mediterranean area*), che promuove attività congiunte fra ricercatori e imprese dei Paesi euro-mediterranei nella gestione delle risorse idriche e nell'agrifood.

Alla ricerca italiana 10 milioni

Ieri il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miuur) e Prima hanno annunciato i progetti vincitori della Section 1 dei Bandi 2018 (elenco completo su primamed.org), per cui erano stati stanziati complessivamente complessivamente 48,5 milioni di euro. Di queste risorse, 10,2 milioni sono assegnati a progetti afferenti alla ricerca italiana. Più in generale, i risultati complessivi del 2018 sono stati incoraggianti per la ricerca e l'innovazione italiana. Fra i 36 progetti selezionati, infatti, undici sono coordinati da un Ente del nostro Paese e 29 vedono la partecipazione italiana attraverso 53 unità di ricerca.

«Si tratta di un programma stra-

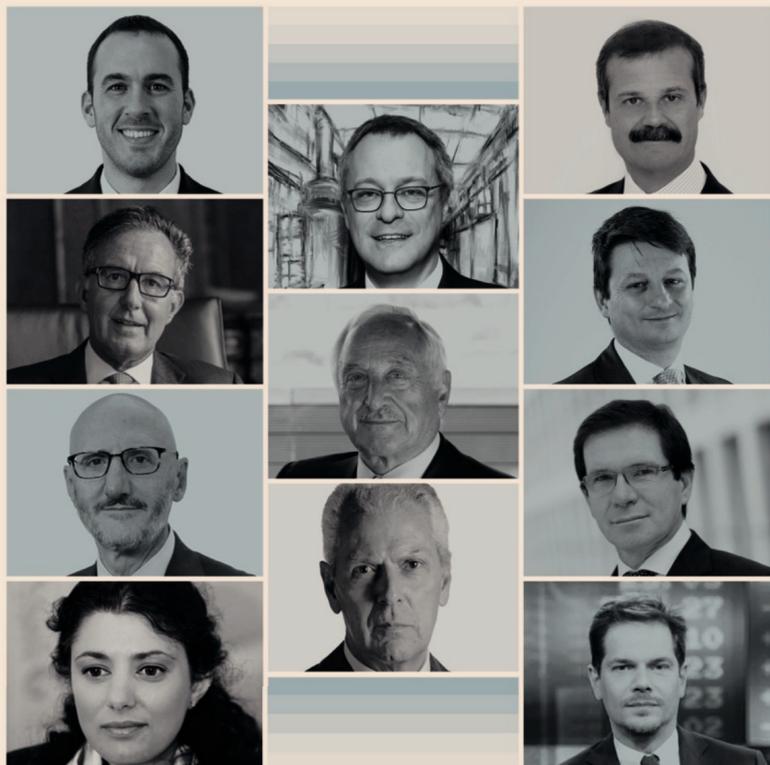
tegico per l'Italia - ha spiegato Giuseppe Valditara, capo dipartimento per la formazione superiore e la ricerca del Miuur - in quanto finalizzato a tre esigenze fondamentali: promuovere la crescita dell'intera area mediterranea, favorire la solidarietà fra Paesi europei e del Nord Africa, rendere sempre più centrale il ruolo dell'Italia sullo scacchiere della diplomazia della ricerca».

L'obiettivo è ora passare all'azione. «Prima e il Segretariato Italiano - spiega Angelo Riccoboni, presidente della Fondazione Prima - si stanno impegnando anche per trasformare le idee di ricerca in soluzioni concrete sui temi dell'acqua e dei sistemi alimentari, attraverso, ad esempio, l'Osservatorio digitale Poi, che valorizza le migliori pratiche dei nostri innovatori».

I bandi 2019

Dopo i 48,5 milioni complessivi dei bandi 2018, nel 2019 il programma assegnerà altri 60 milioni di euro, destinati a rafforzare ulteriormente la ricerca e l'innovazione in settori chiave come quello idrico e agroalimentare. In vista di tali scadenze in queste settimane il Miuur e il segretario italiano di Prima, ospitato dal Santa Chiara Lab dell'Università di Siena, stanno organizzando una serie di iniziative a supporto della preparazione delle proposte progettuali.

Ieri a Roma si è tenuto il primo appuntamento, con i suggerimenti di esperti di progettazione europea a supporto della partecipazione italiana ai bandi 2019. Il prossimo infoday si svolgerà lunedì 11 febbraio. Le persone interessate a partecipare possono inviare domanda scrivendo all'indirizzo di posta elettronica prima@unisi.it.



IL MONDO NEL 2019 OPPORTUNITÀ E RISCHI PER LE IMPRESE ITALIANE

6 febbraio 2019, ore 9.30 - 13.00
Milano, Auditorium Assolombarda - Via Pantano, 9

L'ordine liberale basato sul multilateralismo e il libero mercato è arrivato al capolinea? Che futuro avrà l'Europa, alla luce della Brexit e della crescente disunione interna? Come evolveranno le guerre commerciali e come si ridefiniranno gli assetti del potere nel mondo che verrà? La settima conferenza annuale dell'Osservatorio Geoeconomia dell'ISPI - copromosso con Intesa Sanpaolo e in collaborazione con Sace - risponde a questi interrogativi, traendo spunto anche dalla pubblicazione del Dossier "Il mondo che verrà: 10 domande per il 2019".

ore 9.30 **REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI**

ore 10.00 **APERTURA DEI LAVORI**

Carlo Bonomi, Presidente, Assolombarda

ore 10.15 **SCENARI 2019**

Paolo Magri, Vice Presidente Esecutivo e Direttore, ISPI
Alessandro Terzulli, Chief Economist, Sace

ore 11.00 **IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE**

Alberto Bombassei, Presidente, Brembo e Fondazione Italia Cina
Francesco Caio, Presidente, Saipem
Domenico Fumagalli, Senior Partner, KPMG Italy
Veronica Squinzi, Global Development Director, Mapei
Marco Tronchetti Provera, Vice Presidente Esecutivo e Amministratore Delegato, Pirelli & C.

ore 12.30 **CONCLUSIONI**

Giampiero Massolo, Presidente, ISPI e Fincantieri
Mantio Di Stefano, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri

modera: Andrea Bignami, Sky TG24 Economia